

TEATRO

Autoritratto interiore di Leopardi infelice

—
di Renato Palazzi

Comunque la si affronti, e qualunque ne sia il tono di fondo, la messinscena delle *Operette morali* non lascia scampo: nella loro elaborata lingua ottocentesca, i densi dialoghi leopardiani compongono uno dei più lancinanti viaggi nell'infelicità umana, nell'angoscia esistenziale, nella disperazione che il teatro abbia mai intrapreso. Non c'è Beckett o Sartre o Sarah Kane che regga il confronto con questa caduta senza fine nello strazio della vita e nella fascinazione della morte.

La rappresentazione delle *Operette morali* comporta una serie di inevitabili passaggi sullo spirito dei tempi, su vizi e virtù dei costumi nazionali: e in questa prospettiva Mario Martone l'ha ideata nel 150° anniversario dell'Unità d'Italia. Ma il testo è soprattutto un autoritratto interiore del poeta, e come tale il regista lo sviluppa, con una prima parte più legata a slanci e sogni della giovinezza e una seconda – quella della maturità – in cui l'accettazione del dolore diventa una condizione assoluta e universale. Martone punta in primo luogo su un'invenzione visiva, spaziale: salvo alcuni momenti sul palco, l'azione è principalmente ambientata nella platea, quasi del tutto svuotata dalle poltrone degli spettatori – disposti ai lati – e ricoperta da uno strato di terra scura, come un paesaggio primordiale: è in questa dimensione mentale che Ercole discorre con Atlante, o Torquato Tasso col suo genio familiare, mentre Giove inveisce contro il te-

dio proprio della nostra specie.

Lo spettacolo alterna così immagini di una semplicità spoglia, quasi dimessa alle invenzioni fortemente evocative di Mimmo Paladino: è bellissima l'enorme scultura primitiva in cui siede la Natura, nel suo serrato incontro con l'Islandese, e sono suggestivi il finto specchio luminoso che ruota su se stesso nel dialogo della Moda e della Morte, le bacheche con le mummie dell'anatomista Federico Ruysch, o la vela di Colombo che trasmette un messaggio finale di speranza.

L'operazione – di alto respiro – ha a mio avviso due limiti. La struttura verbale esorbitante: è giusto conservarne i tratti ossessivi, ma la materia è ridondante, e qualche taglio le gioverebbe. E poi l'interpretazione, che dovrebbe mirare a porgere la parola, non a recitarla: lo fanno benissimo Barbara Valmorin, Renato Carpentieri, Giovanni Ludeno. Altri risultano meno efficaci, o non adatti al compito.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

OPERETTE MORALI

di G. Leopardi. Regia M. Martone

Torino, Teatro Gobetti

Fino al 10 aprile

